

Gabriel Bertinetto

Una gestazione di tre mesi, ed un travaglio finale lungo tre giorni e tre notti, per partorire una creatura destinata a vivere solo sei mesi o poco più. Così è venuta ieri alla luce la Costituzione provvisoria del nuovo Iraq, approvata dai 25 membri del Consiglio di governo interinale. Una volta ottenuto, domani, l'imprimatur del proconsole americano Paul Bremer, la legge entrerà in vigore il primo luglio prossimo e verrà meno dopo lo svolgimento delle elezioni all'inizio dell'anno prossimo.

Essa fungerà da piattaforma giuridica su cui installare il futuro governo di transizione iracheno, nel momento in cui Bremer e la sua Cpa (Amministrazione provvisoria della Coalizione) si faranno da parte. Fra le disposizioni contenute nel testo, l'obbligo di indire elezioni entro la fine dell'anno, o al più tardi il 31 gennaio 2005. L'assemblea legislativa che verrà allora formata, avrà anche il compito di provvedere al varo di una nuova e definitiva Costituzione, che potrà anche essere diversa da quella approvata ieri.

Tutto all'insegna del precario. All'attuale governo provvisorio dei 25 rappresentanti di partiti ed etnie, subentrerà nel secondo semestre dell'anno un altro esecutivo, non meno transitorio, le cui modalità di scelta e di composizione restano tuttora avvolte nel mistero. L'unica cosa certa è che la decisione spetterà a Bremer. Questo nuovo esecutivo ad interim governerà nel quadro della Costituzione temporanea approvata ieri.

Per redarre la Costituzione non è stato facile trovare un accordo tra laici e religiosi, arabi e curdi, sciiti e sunniti, progressisti e conservatori. I temi più spinosi hanno avuto per oggetto l'Islam, le donne, il federalismo. Il compromesso raggiunto sul primo punto prevede che l'Islam sia la religione ufficiale del paese, e una fonte, ma non l'unica, per la legislazione. Non saranno ammesse leggi contrarie all'Islam. Ma allo stesso tempo nessuna norma potrà, con il pretesto della religione, ledere i diritti individuali e le regole della democrazia, specificamente riconosciuti dalla Costituzione.

Sulla rappresentanza femminile nelle istituzioni, in uno dei 60 articoli della Costituzione viene indicato l'obiettivo di una quota, il 25% dei seggi, assegnata alle donne in Parlamento. Quanto all'assetto federale dello Stato iracheno, si riconosce per ora uno status particolare al nord, che continuerà ad essere amministrato direttamente dai curdi. Non è chiaro quale ripartizione regionale complessiva venga prevista nell'ambito dell'unità nazionale.

“ Il credo musulmano sarà religione ufficiale e una delle fonti cui ispirare le leggi dello Stato Vietato violare le libertà individuali in nome della fede ”



Sarà in vigore dal primo luglio fino allo svolgimento delle elezioni Un quarto dei seggi alle donne Le truppe americane restano fino al 2006 ”

Iraq, accordo sull'Islam base della costituzione

Il consiglio iracheno vara il testo provvisorio. I curdi conservano l'autonomia

I punti fondamentali

• **ISLAM** L'Islam è riconosciuto religione ufficiale dell'Iraq. Il Corano è fonte del diritto, ma non fonte primaria come avrebbero voluto gli sciiti.

• **CARTA DEI DIRITTI** La libertà di espressione e di religione è garantita da una carta dei diritti.

• **RAPPRESENTANZA FEMMINILE** Il parlamento provvisorio dovrà essere costituito per il 25 per cento da donne. Diverse organizzazioni di tutela dei diritti delle donne avevano chiesto una soglia minima del 40 per cento.

• **FEDERALISMO** L'Iraq avrà una struttura federale, come chiesto dai curdi che dal

1991 hanno il controllo del nord del paese. Sarà però la Costituzione definitiva a decidere lo status preciso del Kurdistan.

• **MILIZIE** Le versioni su questo punto sono discordanti. Fonti della coalizione riferiscono che è vietata qualsiasi organizzazione di sicurezza indipendente, come i peshmerga curdi o le milizie sciite. Fonti curde invece assicura-

no che una clausola consente per il momento di non disarmare i peshmerga.

• **ELEZIONI** Tra la fine del 2004 e l'inizio del 2005 dovranno essere convocate elezioni per la scelta di un governo provvisorio che avrà il compito, di redigere la Costituzione permanente. L'esecutivo avrà un presidente, un vice e un consiglio dei ministri.

Secondo un funzionario della Cpa (Amministrazione provvisoria della Coalizione), il testo «raggiunge il giusto equilibrio» tra l'esigenza di riconoscere l'identità islamica del popolo iracheno e quella di dare risalto alla libertà di pensiero e di religione. Adnan Pachachi, membro sunnita del Consiglio di governo ad interim, ha definito «senza precedenti in questa parte del mondo» il fatto che la nuova costituzione include una carta dei diritti. «Il risultato è quello di aver raggiunto un accordo su tutte le questioni più importanti, dopo diversi mesi di duro lavoro», ha detto ancora Pachachi, che ha descritto l'evento come «storico per l'Iraq». Il testo, per Pachachi «non solo riflette l'accordo raggiunto su molti aspetti della società irachena, è anche un documento che guarda al futuro». Il

segretario di Stato Usa Colin Powell ha parlato di «grande conquista, con un solo giorno di ritardo», e si è detto fiducioso che Bremer, proconsole americano in Iraq, mercoledì firmi il documento. Lo stesso Bremer del resto ha già espresso un giudizio simile a quello di Powell. Anche Bush ha parlato di grande passo in avanti, e il premier britannico Tony Blair ha salutato la nuova costituzione come una «significativa pietra miliare».

Il varo della Costituzione provvisoria è avvenuto mentre gli sciiti iracheni, che rappresentano la maggioranza della popolazione, si accingono a celebrare l'Ashura, la più solenne ricorrenza del loro calendario religioso, in cui si commemora la morte dell'imam Hussein, figlio di Ali, il genero del profeta Maometto. Hussein fu decapitato nell'anno 680 nei pressi di Kerbala, 80 chilometri a sud di Baghdad, dove oggi sorge il suo mausoleo, meta di massicci pellegrinaggi. A quell'episodio risale lo scisma islamico fra sunniti e sciiti. Questi ultimi sono oggi poco più del 10% dei musulmani nel mondo, ma costituiscono la maggioranza della popolazione in Iran, Iraq e nel Bahrain. Sotto il regime di Saddam le manifestazioni religiose sciite erano proibite. Quest'anno l'Ashura sarà occasione per una nuova prova di forza degli sciiti iracheni, che aspirano a giocare un ruolo di primo piano nella gestione politica del paese, ma anche per questo si profila un alto rischio di azioni terroristiche, come avvenuto ad Erbil, in Kurdistan, per la Festa del sacrificio, quando due attentati suicidi il primo febbraio scorso causarono 67 morti e molte decine di feriti. In questo quadro la cosa certa è che le truppe americane resteranno in Iraq almeno fino al 2006. È quello che si desume dalla decisione del Pentagono di organizzare la rotazione delle truppe per il 2005, mentre è ancora in corso quella del 2004.



Sciiti iracheni davanti alla moschea di Al-Khullani

Foto di Khalid Mohammed/Ap

A Tallil la cittadella degli italiani, per restare fino a quando?

La base fuori Nassiriya sta diventando una moderna caserma con strutture in muratura. Allarme attentati, preso un iracheno

DALL'INVIATO

Toni Fontana

NASSIRIYA C'è anche un oggetto «cul» che finirà in un museo, un fucile mitragliatore Ak47, più noto come Kalashnikov, con calcio, impugnatura e rivestitura in madreperla finemente decorata, appartenuto probabilmente ad un esponente di spicco del partito Baath, forse a Otob Hanon Khthir, 56 anni, arrestato tre giorni fa a Nassiriya dai carabinieri. Tra i materiali sequestrati dagli uomini dei Gis, il reparto investigativo dell'Arma, documenti definiti «interessantissimi», foto dell'arresto con altri esponenti del partito Baath, un fucile mitragliatore, una pistola e cinquanta chilogrammi di un esplosivo potentissimo, quanto basta per provocare una strage. Qui a Tallil non si riesce a sapere di più, ma una voce raccolta tra i carabinieri dice che le indagini sono ancora in corso e che la «la cellula pienamente operativa» si apprestava a compiere «atti ostili contro le forze della coalizione» potrebbe essere implicata nella strage del 12 novembre. Anche il fucile e la pistola di Otob Hanon Khthir finiranno nell'armeria della brigata Ariete. Alcuni container sono stati sistemati all'estremità della base; alcuni sono pieni zeppi di lanciarazzi, mortai e cannoncini, altri sono letteralmente tappezzati di pistole di ogni foggia e dimensione.

Le armi danneggiate saranno distrutte, mentre quelle in buono stato saranno consegnate agli agenti della nuova polizia irachena che vengono ad-

destrati dai militari italiani. «Abbiamo sequestrato 3000 granate, cinque tonnellate di polvere da lancio, razzi e spollette, un vero arsenale» - spiega il colonnello Ciampini, comandante del genio - e poi abbiamo sigillato decine di bunker. Ma si tratta di una goccia in un mare, in ogni casa di Nassiriya c'è un arma e l'allarme attentati è sempre molto alto. «I terroristi usano di tutto - prosegue l'ufficiale - tritolo e plastico, un materiale più flessibile. Per questo nei controlli e nella vigilanza utilizziamo anche alcuni cani, pastori tedeschi, addestrati a fiutare la presenza di esplosivi e gli Eod, piccoli robot automatici da mandare in avanscoperta quando temiamo che vi sia una bomba nascosta». Ciampini però non è un armiere, ma l'«econo» della città militare che sta sorgendo a Tallil.

Iniziamo così una visita guidata nella base. Il cibo per i 3000 italiani dell'operazione Antica Babilonia arriva dall'estero. Nulla viene comprato in loco, «per via delle condizioni igieniche

Nel centro della città militare stanno costruendo un gigantesco ristorante «Ci saranno 1500 posti»

Londra

Sei soldati uccisi in Iraq Le famiglie fanno causa

LONDRA Ministero della Difesa britannico sotto accusa. Le famiglie di sei soldati britannici uccisi in Iraq hanno deciso infatti di promuovere una causa presso l'Alta corte di Londra contro il ministero della Difesa accusandolo di omicidio colposo in quanto i loro congiunti sarebbero morti a causa di una serie di errori commessi dall'esercito.

I soldati erano stati uccisi nel giugno scorso, linciati da un gruppo di ribelli iracheni all'interno di una stazione di polizia a Majar el Kabir, vicino a Bassora. Da allora i parenti delle vittime hanno fatto ripetute pressioni sul ministro della Difesa Geoff Hoon affinché autorizzasse un'inchiesta pubblica sull'incidente. Sarà l'esercito invece, a condurre un'indagine interna dei

scadenti» - dice l'«econo». Una ditta privata, con base a Montecarlo, compra frutta e verdura in Turchia, Giordania e negli Emirati e assicura pranzi e cene «per trenta giorni». I container arrivano dal Kuwait. La pasta invece viene trasportata dall'Italia e alla Brigata Ariete sono molto fieri del menù che, ogni giorno, attira numerosi americani, rumeni e coreani. Nel centro della città militare stanno costruendo un gigantesco e modernissimo ristorante.

Operai iracheni smaltano le pareti della nuova mensa che viene realizzata ex novo, dalle fondamenta al tetto, coperto da una tensostruttura. Una grande spaziosa tenda bianca sovrasta infatti il cantiere dove si notano, ancora avvolti dal cellophane, condizionatori e un nuovissimo banco da self-service con le ringhiere per i vassoi. «Stiamo passando dalla fase della precarietà a quella della stabilizzazione» - spiega il colonnello Bisica, comandante del bat-

cui risultati i famigliari non potranno essere informati per «motivi di sicurezza». «Andare in tribunale è la nostra ultima risorsa. Ma ogni altra strada è fallita. È l'ultima possibilità per tirar fuori la verità al ministero della Difesa, l'esercito ci ha tagliati fuori, abbiamo diritto di sapere, ma ci hanno mentito», ha detto Tony Hamilton-Jewell, fratello di uno dei soldati uccisi. È la prima volta che un'azione legale di questo tipo viene intrapresa nei confronti del ministero della Difesa. Qualora l'esercito venisse giudicato responsabile della morte dei sei uomini, il ministero potrebbe trovarsi a pagare milioni di sterline di risarcimento ai famigliari. Le famiglie accusano l'esercito di non aver inviato una missione di soccorso pur sapendo che i soldati erano bloccati in una stazione di polizia accerchiati da una folla inferocita. Le radio, inoltre, non funzionavano e gli uomini avevano a disposizione pochissime munizioni. Un elicottero inviato in loro soccorso si era perso a causa di problemi di comunicazione con la base ed un ufficiale dei paracadutisti non aveva avvertito i soldati che gli abitanti di Majar el Kabir erano decisi ad impedire l'ingresso dei militari britannici nel loro paese.

feri carichi di medicine. «Qui possiamo effettuare ogni sorta di esame - spiega il direttore, il colonnello Angeloni - anche quelli previsti dal protocollo Mandelli sull'uranio impoverito. Finora tuttavia non abbiamo avuto alcuna segnalazione di contaminazioni». «Abbiamo saldatori, carpentieri, falegnami» - conclude il colonnello Ciampini; «hanno ristrutturato quattro scuole che sono state dedicate ai soldati della Brigata Sassari scomparsi nell'attentato del 12 novembre» - interviene il colonnello Bisica che mostra un video realizzato dai militari che hanno effettuato i lavori. Tutti dicono con orgoglio che l'ospedale, mensa e officine «ci vengono invidiati dagli americani» che, in effetti vengono a farsi curare nel «villaggio Italia». Una parte della gigantesca base di Tallil sta diventando una modernissima caserma con ristoranti in muratura e decine di container allineati ai bordi delle piste scavate nel deserto. Tutto ciò per restare solo altri 120 giorni? Vedendo i muratori iracheni che

Tra i carabinieri c'è chi chiede quanto durerà la missione Il ministro Martino disse: avrà tempi lunghi

smaltano le pareti della nuova mensa tornano alla mente le parole pronunciate a bassa voce da un appuntato dei carabinieri mentre l'Hercules che ci ha portati in Iraq planava sulla pista di Tallil: quanto durerà la missione? Poco prima un aviere dell'equipaggio aveva gridato agli 80 militi che stavano per sbarcare in Iraq che dovevano «tenere le cinture ben allacciate perché siamo entrati nella zona di combattimento». Gli italiani stanno realizzando una vera e propria città con strade, ristoranti, bar, Internet caffè, officine e parcheggi per migliaia di mezzi. Il governo ha già deciso come ha anticipato il ministro della Difesa, Antonio Martino («la missione avrà tempi lunghi») che i militari italiani resteranno tra la polvere di Tallil per un anno e forse più come chiede il proconsole di Bush, Paul Bremer? La risposta si può trovare solo a Roma, qui, dicono al comando della Brigata Ariete, si sta progettando il trasferimento del grosso del contingente nella super-base di Tallil dove si trova anche l'aeroporto e dove si sono sistemati anche i carabinieri che hanno abbandonato la postazione Libeccio nel centro di Nassiriya. Tra breve nella base di White Horse, ad una decina di chilometri dal capoluogo della provincia di Dhi Qar, arriveranno i poliziotti iracheni, e qui resteranno i bersaglieri dell'11°, cioè i reparti impegnati nei pattugliamenti, e i militari rumeni inquadrati nella brigata. Anche il comando diretto dal generale Chiarini si trasferirà a Tallil, lontano dalla città. Per restare fino a quando?